L' ARTE DEL RICORDARE DEL SIGNOR GIO. BATTISTA DELLA PORTA NAPOLITANO.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Se vendeno per Marco Antonio Passaro al Seggio Capuano.

Iosephus Pamplona. V.I.D.

6. 24. D. 37.

L'ARTE DEL RICORDARE DEL SIGNOR GIO. BATTISTA DELLA PORTA NAPOLITANO.

Si vendeno per Marco Antonio Passaro al Seggio Capuano.
[illegible]

CHE COSA SIA MEMORIA, ò reminiſcenza. Cap. Primo.

BIBLIOTECA NAZ. VITT. EMANUELE ROMA

ELLE coſe, qualunque elle ſi ſiano, habbiamo noi ò memoria, ò reminiſcenza; Che coſa ſi ſiano è l'una, è l'altra il dichiareremo, vſando nello ſcriuere (come ſi dice) vna piu craſſa Minerua, accioche le noſtre regole con piu chiarezza ſi intendano, laſciando da parte le varie, e difficili opinioni de Filoſofi, che hanno ſopra ciò ſcritto, per non eſſer queſto il ſuo luogho di raggionarne. L'ufficio dela imaginatiua (la qual hà la ſua ſtanza nel capo) ſi è di fomare per mezzo delle fineſtre ſue, che ſono gli occhi, l'orecchie, e'l naſo, è l'altre ſimili; à guiſa d'un pittore eccellente, vn ritratto delle coſe materiali e di diſegnar co'l ſuo pennello nella memoria, che come vna tauola ben acconcia le ſtà dinanzi; accio che venendoci poi uoluntà di ricordarci di quello, per mezzo dell'intelletto, che toſto alla memoria ricorre, è qui quella ideale pittura contempla; ci ricordiamo delle coſe che noi vogliamo à punto come ſe ci fuſſero preſenti ſu gli occhi. E come tal'hor veggiamo, che ò per diſetto della tauola, ò pur di colui, che diſegnando non preparò, ne comparti bene i colori, viene dopo qualche tempo quella pittura à ſconciarſi, ſe ella ſarà talmente guaſta, che non ui appaiano punto i ſuoi priſtini lineamenti, noi ci ritrouiamo hauer perſo il ritratto di quella coſa inſieme con la memoria; Ma ſe tanto ne reſta in piè, che il pittore con l'aiuto di quel poco circonſcriuendo le margini intorno, è tirando da vn capo all'altro la linea, ne può riſarcire la pittura, & il ritratto ſe ne reintegra, la memoria riprende vita: E queſto è quello che chiamiamo il ricordarci. Di qui ſi conoſce che memoria non è altro che vna intiera pittura cuſtodita in quella tauola animata, che noi chiamiamo Cerebro; Reminiſcenza, ò ricordare, poi è quello reintegrare delle parti, che ui mancano, con l'aiuto

di quelle che vi restano in piedi. Con vno essempio mi farò meglio intendere, Io imparai questo verso.

Nel tempo che rinuoua i miei sospiri.

Se le imagini di queste parole mi stanno così chiare nel cerebro, come prima ve le disegnò l'imaginatiua, dirò, che hò memoria di questo verso, Ma se ne saranno per auentura cadute alcune, come. RINVOVA, & I MIEI, con l aiuto di quelle che stanno in piedi, come NEL TEMPO CHE; & SOSPIRI mi ricorderò del tutto. Il per che mi pare, ch'impropriamente gli antichi Rhetorici chiamassero questa, Arte di memoria poi che è proprio atto di Reminiscenza, se pur non l'hanno così chiamata dal fine, poi che il tutto si fà per accrescere la memoria, per che possiamo poi seruircene nelle scientie.

Che la Reminiscenza sia naturale & artificiale. Cap. 2.

QVesta Reminiscenza è di due maniere, l'una è naturale, l'altra è artificiale, la naturale è quella che con noi istessi nasce, l'artificiale che con regole mostrateci dalla natura, aiuta à confirmar le cose sapute, & à farci ricordar di quelle, che non sappiamo. Della naturale si legge molti de gli antichi esser stati dalla natura ampiamente dotati. Scriue Plinio che hebbe il Re Ciro vna memoria così perfetta, che conosceua è chiamaua à nome tutti i soldati del suo essercito. Il medesimo dice hauer fatto L. Scipione del populo Romano. Mitridate Re di Ponto raggionaua di vintidue lingue senza interprete cò populi à lui soggetti. Vn certo Carneade greco, quanti volumi haueua letto nella libraria, li recitaua tutti, come si legesse, & hauesse lui sù gliocchi. Il somigliante scriue Spartiano dell'Imperador Hadriano, il quale per vna volta sola, che hauesse letto un libro lo recitaua poi senza errarne parola. Dell'artificiale ne fu peritissimo

Simonide Melico, e la fece poi perfetta Metrodoro Sceps̄o, il quale tutte le cose lette, & intese recitaua per le medesme parole. E Cinea ambascia tore di Pirrho in capo di duo giorni doppò, ch'egli giunse in Roma, conobbe, è chiamò per nome tutti i Senatori, & gentilhuomini principali della Città. Scriue Seneca, che sedendo Hortensio tutto vn giorno à gli incanti, recitò poi la sera tutte le parole, ch'egli hauea intese, e le robbe vendute, è i nomi di coloro che comprate l'haueano, e che Portio Latrone, recitaua à mẽte tutte l'orationi, ch'esso hauea fatte, e diceua esser un perder di tempo à scriuere in carta, poi che si poteua ogni cosa scriuere nella memoria, e di piu che egli recitaua duo mila nomi à dritto, & à reuerscio, è dugento versi latini, che li fossero all'hor stati letti. Onde chi ha trista memoria può con quest'arte farla buona; è chi la ha buona, può assai farla migliore. La natura fa l'huomo habile, l'arte il fa facile, l'essercitio, miracoloso; E l'arte è per supplire doue la natura manca. Ma gli artificij, che si sogliono vsare per questa reminiscenza, sono di due maniere, ò con rimedij medicinali, è di ciò non è questo il suo luogo di raggionare, ò con essercitio, che si fa di luoghi, di persone, è di imagini. Il tutto fa l'essercitio, dice Martiano Capella i precetti sono pochi, ma l'essercitio è grande. Raggionaremo adunque noi particularmente di ciascuno di questi, è prima de luoghi, e la caggione, onde si sia introdotto à porli.

Onde sia nato il por de luoghi in questa arte di Reminiscenza. Cap. 3.

PEr mostrare che quest'arte di ricordare sia tolta dalle naturali isperienze faremo qui chiaro, come non senza caggione gli antichi costituirono, che si debbano primieramente eligere i luoghi. Noi uediamo naturalmente, che chiunque vuole ricordarsi di vn lungo fatto, si sforza sempre di ricordarsi de' luoghi prima, doue quel fatto gli auenisse; e poi

secondo l'ordine de luoghi il fatto intieramente racconta. Introduce il marauiglioso Poeta non senza misterio Enea, che hauendo à raccontare à Didone ciò, che accaduto li fosse doppò la presa di Troia, per ricordarsi di tutte le cose à punto, và rimemorandosi i luoghi prima, doue quelle accadute particolarmente li sono. Partito di Troia sene uiene in Tracia. Qui narra la crudel morte di Polidoro. Indi ne viene in Delo, doue descriue il Tempio, e fà mentione del vaticinio di Apollo. Ne viene appresso in Creta, e quella horribile pestilenza racconta. Come poi nell'Isole Strofadi ragiona delle Harpie. Nella Città del monte Leucate, attacca alle porte del Tempio il scudo, che tolse ad Abante greco. Nella Città di Buthroto riuede Andromache, & Heleno. Ne va in Sicilia, vede Etna, i Ciclopi, e gli more il padre. Simonide Melico (come Cicerone, è Quintiliano scriuono) per che si ricordò l'ordine, & il luogo de conuitati, ch'eran morti nella rouina di quella casa, venne ageuolmente à ricordarsi di tutti; che altrimenti non sapeuano i parenti riconoscerli, per sepelirli. E di qui ne uenne egli in pensiero di farne l'arte del ricordare. Ne mi posso imagginare huomo così insensato e sciocco, che passando per un luogo non uenga tosto à ricordarsi, anchor, che esso non uoglia, di cosa, che qui gli accadesse ò facesse, è che di molto piacere, ò dispiacere li fosse. Il cauallo di Dario passando per quel luogo, doue la sera innanzi hauea della Caualla goduto, tosto si ricordò del fatto, & annitrendo fu caggione, che il suo Caualiero ne fosse, come vuol Trogo, della corona di Persia adorno. Vediamo ancho che ciaschuno che vuole ricordarsi di vn detto, ò fatto, si ua sempre forzando incominciar da capo, e seguir poi per ordine: per cioche da quello come da vn filo, uiene à poco à poco à ricordarsi del tutto. Ci ricordiamo con maggior ageuolezza delle cose di Mathematica, le quali si seguono l'una l'altra, che non de gli Aphorismi di Hipocrate, che sono senza ordine. Le fauole, è le historie, per questa caggione si imparano à mente ancho dalle donnicciuole, è da contadini, per che si comincia da un capo, e si uà poi per

ordine fino al fine; Dice Aristotile nel libro della Reminiscenza, che l'animo nostro si moue con molta ageuolezza ne' luoghi, E quantunque alcuni per li luoghi intendano, & interpretino i luoghi Topici; non dimeno Themistio eccellente Peripatetico intende di questi luoghi materiali. Ma che cosa potra far mai, che con piu ordine un ricordo proceda, che assegnarlo à i luoghi che si seguano l'un l'altro? Per che doue non è ordine, iui è confusione: Et poi che si trouano tutte queste cose ne' nostri luoghi, incominciamo à distinguerli, & à raggionarne particolarmente.

Come si debbano elegere i luoghi. Cap. 4.

Egli si dee fare elettione del luogho vniuersale prima che si uengano à distinguere i particolari. Chiamo io luogho vniuersale quello, che contiene in se i particolari, e chiamo luogo particolare quella superficie del muro segnata da alcuna differenza accidentale, come sono porta, finestra, angolo, ò simile. Nella elettione di questo luogo vniuersale bisogna auertire alcune conditioni: Prima che in esso noi habinamo, ò uersiamo continouamente, è che ne sappiamo ogni minima particella. I peregrini elegansi quello, doue essi nati sono, ò doue habbiano hauuta qualche lor dolce sodisfatione, che questi piu de gli altri ci sogliono restar impressi nella memoria. Appresso, che le parti sue siano differenti l'una dall'altra, come sono camere, sale, scale, loggie, palchi, entrate, portichi, & altri simili; Onde debbiamo fuggire I Theatri, i Colonnati, i giardini, le strade, & altre cose somiglianti, poi che non è cosa doue tanta varietà si ricerchi, quanto in questa: Di più che siano seguenti l'un l'altro, cio è che dalle scale si saglia in sala, alle camere, & da queste alle loggie, e palchi senza interrompimento alcuno fra loro, E finalmente siano questi luoghi chiari, & luminosi, perche hauendo à locarui dentro le pitture delle parole, la poca luce farebbe lor foschi i colori, e le pitture insieme con la luce istessa morrebbe

bono, onde bisogna che essi chiari è risplendenti siano. Trouato il luogo cerchisi il camino per l'ambito del muro, doue haueremo poi à distinguere i luoghi, e cominciaremo dall'entrata da man destra, caminando uicino al muro, monteremo poi le scale, entraremo nelle camere, indi alle loggie. Et vscendo da man manca, ò al contrario, come meglio ne piacerà, pur che senza intersecar l'ordine preso si esca per l'altra mano donde entrammo. Cosi debbiamo, & al dritto, & al rouerscio tante volte caminarui fin che habbiamo bene à memoria il camino eletto. Nella distintione de luoghi particolari ci seruiremo di alcune regole. Egli bisogna, che essi siano ordinati l'un doppò l'altro. Per essempio daremo il primo luogo al limitare della entrata, il secondo alla porta, il terzo alla finestra, ò angulo, ò altro che ci incontri; che queste differenze ci certifichino, quì stà un luogo, quì ne stà vn'altro, questo seguiua quest'altro. E se à far questa varietà mi incontrassero mura dritte, gradi, ò colonne, che non hanno differenza fra loro, ma sono simili, bisogna di necessità imaginarci tauole, letti, poggi, casse, è simili masseritie di casa, che sogliono stare nelle camere presso i muri. E voglio che siano distanti vgualmente l'uno dall'altro; e che la distanza sia d'otto palmi, accio che imaginandosi ne' luoghi alcune persone dritte le quali distendano le braccia, non si uenghino à toccare l'una l'altra. E se per caso ogni otto palmi non si incontrasse angolo, porta, ò finestra nel muro; pur che un angolo, ò alcun altro incontro ci porga questa comodità, non ci importa, che un luogo sia lontano dall'altro diece, ò pur sette palmi. Ma si hauranno tutte le gia dette conditioni, sarà migliore: Per che i luoghi in egualmente distanti sono caggione, che nel recitare non si souuenghino le parole con vgual differenza di tempo: il che è cosa assai isconcia. Che se saranno vicini molto, nel porre delle imagini si intricheranno insieme fra loro. Le dittioni troppo uicine ò lontane non si legono volentieri, per che l'occhio i'suaria, & cosi in tutte le cose si ricerca la conueneuole, e debita proportione. Quanto al numero de luoghi, chi haura da recitar assai, ne ha

de bisogno

de bisogno di molti, chi poco, di pochi, come chi vuole scriuere molto, bisogna che molta carta habbia. Noi potremo eleggerne cento, è seruircene per essercitio, che cosi poi ne potremo far molti. Eletti i luoghi à dieci & à venti per uolta, è necessario passegiarui piu fiate dapresso, toccarli con mano, cosi à dritto, ceme à rouerscio, è far cio tante uolte, finche gli habbiamo ottimamente in memoria, tal che fermi in un luogo con gli occhi chiusi, è discorrendo con la imaginatiua li vediamo, come se presenti ci fossero. Ne ci rincresca reiterarli trenta, e cinquanta uolte il giorno, che questo è il fondamento dell'opera. Per cio che non essendo questi luoghi ben fondati, è fissi nella memoria, se nòi ui fabricheremo sopra altre imaginationi, l'uno sera causa della destruttione, è rouina dell'altro. Quelle cose, che giouano à farci ricordare di quello, che non sappiamo, bisogna che elle ottimamente si sappiano, altrimente si fabrica sopra l'arena.

Di alcune opinioni confutate. Cap. 5.

SI potrà adunque per ciò raggioneuolmente incolpare Metrodoro di vanagloria, è di pazzia, poi che uolendo manifestarci gli utili precetti della memoria, fe (come scriue Quintiliano) i suoi luoghi nelle dodeci imagini del Zodiaco, doue trecento sessanta luoghi vi elesse, ponẽdone uno per grado: E chi non sa, che essendono tutti questi luoghi simili, & uniformi turberanno non poco la memoria nel recitare? e che essi siano mobili, è luoghi tali, che mai fu huomo che li uedesse? Vuole Cicerone, che se non potrà alcuno ritrouare tutte le gia dette conditioni ne' luoghi, che si hãno da ellegere, fingasi da se stesso una Città in una solitudine, e quiui à su a uoluntà i suoi luoghi si elega, & imagini. la quale opinione credo io che dispiaccia à tutti coloro, che hanno qualche isperienza di quest'arte, per cio che potendo noi ritrouare le gia dette conditioni reali in ogni luogo, per che sopra le imaginationi ordinarie uogliamo noi aggrauar di più la memo

ria di altre nuoue imaginationi, e phantasmi? Dice parimente, che per ogni decimo luogo si finga una mano d'oro: le quali cose à me paiono superstitioni disutili. Che se pur ci aggrada far queste distintioni, potremo in ogni camera, ò sala locar diece luoghi, & hauremo il medesimo commodo senza ingombrare i luoghi d'altre nuoue imaginationi. Se alcuno in Cicerone legesse, i luoghi douer esser lontani trenta piedi l'uno dall'altro, & alcune altre regole dalle nostre differenti, non se ne marauigli, poi che il suo intento, è stato assai differente dal nostro. Esso si seruiua di questa arte ne' giuditij, doue bisogna recitar concetti, e non parole; & haueua di bisogno, di luogo ampio, doue hauesse potuto accomodare diuerse persone, che rappresentassero il fatto; & à noi hà mostro la isperienza, che co'l nostro modo possiamo seruirci dell'arte, & per li concetti, & per le parole, & per ogni altra cosa occorrente; quello, che non potrà farsi col suo.

Onde sia nato il porre delle persone ne' luoghi. Cap. 6.

PEr cio che io sono il primo, se non mi inganno che uoglio, che ne' luoghi gia eletti si accomodino le persone, quello, di che gli altri ne fanno di senza; parmi di far bene à mostrar alcune caggioni, che m'hanno mosso à cio fare. Coloro, che scrissero di quest'arte, quasi per tutte le imagini, che figurano per dimostrar un fatto, ò un gesto, uanno cercando fra i loro amici, quale sia piu atto, che si debba à quello uso accomodare, & in porre in essecutione questo pensiero, ui si tramette, e spende fatiga, e tempo; la doue noi ritrouando una persona dritta in quel luogo, e sapendone tutti i costumi, e conditioni (come diremo appresso) in un punto nell'atto desiderato l'ccomodiamo; e potremo spogliarla, e uestirla, e figurarla in tutte quelle attezze, e modi che parrà che bisogni. Vediamo anchora, che se nel luogo delle cose picciole, et inanimate non si pone alcuna persona uiua,

che le dimoſtri, è faccia parere; ageuolmente ce ne dimentichiamo, là doue con queſta ne terranno ſempre la memoria e piu deſta, e piu uiua. Appreſſo chi non ſa, che à ſegnare un luogo, e farlo dagl' altri differente (che in queſta arte è molto neceſſario) non ſi potrebbe ritrouare coſa piu utile ne piu commoda, che il locarci perſone uiue, che ne diſtinguano i luohi? Vedrà ancho chi farrà delle noſtre regole iſperienza con quanta allegrezza, e chiarezza ſi uiene al luoco, oue ſia collocata alcuna perſona goduta, ò deſiderata; che doue le altre perſone ci danno il ricordo d'una ſola parola, queſta ne moſtrarà un uerſo, e duo uerſi intieri: E come in queſto luogo ci parrà queſta imagine uiua, riſplendente, e luminoſa, coſi negli altri luoghi poco dell'altre curandoci, ci ſi moſtreranno elle nel ripeterle, adombrate, morte, è foſche. Non mancherà forſe chi ne riprenda di quello, che noi riprendiamo gli altri, per che noi aggrauiamo la memoria di molte nuoue imaginationi. Al che non accade ch'io riſponda altro, ſe non che ſe noi, grauiamo la memoria di coſa alcuna per una uolta, la diſgrauiamo all'incontro d'infinite altre nell'eſſercitio, che noi lodiamo.

Come ſi debbano locare le perſone, Cap. 7.

NOi porremo ne' gia detti luoghi alcune perſone da noi piu conoſciute, non gia qualunque ci capiterà per le mani, ò ci uerrà in fantaſia, ma faremo una ſcelta de piu cari amici, di diece ò uenti donne belliſſime, le quali habbiamo godute, ò amate, o reuerite, e di altre tante perſone ridicole, come ſono buffoni, e ſimili, e iui meſcolaremo matrone, perſone nobiliſſime, e perſone uiliſſime e con coſtoro ancho inſieme frati, preti, fraticelli, fanciulli, & altri, che fra loro facciano uaria meſcolanza, e di tutti queſti biſogna ſaperne i coſtumi, e i lor fatti à pieno con le coſe di loro accadute, e le giocoſe principalmente. E ne porremo un per luogo ne' gia diſegnati prima, in guiſa, che fra loro uengano meſcolati inſieme,

vna donna, un giouane, vn frate, una fante, un parente, un uecchio, finche tutti i luoghi riempiamo. E se non possiamo di questi hauer tanto numero, essendo poveri di amici; empiendo i luoghi di persone communi riserberemo per ogni terzo, ò quinto luogo una di quelle, accio che in esse la memoria come stanca arriuando ui si riposi. Queste persone si uogliono collocare in piè dritte nel luogo con le spalle al muro, e con le braccia pendenti, accio che possiamo noi poi accomodarle in quelle attioni, che ne sarà necessario, Hor locate, che le hauremo nel luogo, bisogna con gli occhi della mente cotemplarle al quanto, come si uiue fossero, & passeggiare loro molte uolte uicino, è toccarle con mano, è chiamarle per dritto, e per rouerscio tante uolte, che ritrouandoci poi lontani dal luogo ce ne ricordiamo, come se presenti ui fossimo. Il quale essercitio faremo noi per duo giorni continoui. Quando vedremo poi che la memoria senza fatiga alcuna se ne ricorda, e doppò l'essercitio non ne resta turbata, potremo ben dire, che questo è segno ch'ella ottimamente le sappia.

Come si debbano fingere l'imagini de concetti. Cap. 8.

HAbbiamo raggionato de' luoghi, è delle persone; raggioneremo *hora delle imagini, che è la terza parte e la piu difficile del nostro essercitio; e doue consiste l'accortezza, e'l giudicio del recitare. Chiamo io imagine, similitudine, idea, forma, ò simulacro, (che cosi le ritrouo chiamate da gli antichi) quella pittura animata che recamo nella imaginatiua per rappresentare cosi un fatto, come una parola.* Parlaremo prima come *si fingono i fatti, ò concetti, e poi passaremo à dire delle parole, che è piu difficile,* Per cio che *ogni cosa che si puo fare, si può dipingere; ma non cosi una parola, che non sappiamo, come sia fatta. Queste imagni di concetti saranno ò semplici, ò composte. Chiamo semplici quelle, che si ponno con*

una parola dipingere, composte quell'altre, che con piu d'una parola, quando bisogna raccontarsi il fatto intiero. Per essempio, s'io voglio ricordarmi solo della fauola di Andromeda, fingerò la persona del luoco ignuda, legata à un scoglio con catene di ferro, tutta tramortita, è piangente. Ma se io vorrò ricordarmi d'una fauola ò historia intiera, doue interuengono piu persone, ridurrò il fatto in quella breue somma, e di persone, e di cose, che sia possibile, accomodandola al luogo; Et in questo mi piace imitar i pittori, ouero gli poeti Tragici, ò Comici, che sempre rappresentano la lor fauola con quelle piu puoche persone che possono: Ne è historia cosi piena di varietà di cose, che diece persone non bastino à rappresentarla. Se à me piace di ricordarmi della historia de gli Re, quando furono cacciati di Roma. Fingo nela prima imagine Tarquinio in habito reale, con vna spada in mano, e ch'habbia vna donna ignuda in seno nel secondo luogo, la quale fingerò che sia Lucretia, che piangendo uolga gliocchi al cielo in atto, che dimostri cedere à forza alla uoglia dishonesta sua. Fingerò, la terza persona parimente Lucretia afflitta & dogliosa raggionare alla quarta persona uestita da Collatino, il quale sta attonito ad ascoltarla; & ella cauatosi un pugnale di sotto la ueste, sene ferisca mortalmente il petto. La quinta persona in imagine ancho Reale con la corona toltoli di testa, è dal suo solio deposta, sarà medesimamente Tarquinio. E cosi nel medesmo modo sempre ci anderemo dipingendo la historia tutta. Philomena in questo modo dipinse in tela la historia de' suoi successi, quando la mostrò à Progne sua sorella; doue espresse tutti quegli atti principali, ne' quali consisteua la intelligentia del fatto. Di questa maniera era la memoria di Cicerone, benche egli in un luogo solo fingesse la historia tutta; la doue noi co'l nostro ordine l'habbiamo ancho espressa, è forse con piu ordine racconterassi. Passiamo hora à raggionar delle parole.

Come debbiamo noi dimenticarci delle imagini fatte. Cap. 9.

MA prima, che passiamo à raggionar delle parole, ci isuieremo alquanto per trattar di cosa non poco necessaria alle nostre regole. E sarà, che hauendo insegnata, e mostra l'arte del ricordare, insegniamo qui ancho l'arte del dimenticarsi. Di questo nostro essercitio una parte ne è stabile, un'altra mobile. Stabile sono i luoghi, e le persone. Mobile sono l'imagini cosi de concetti, come delle parole. Il luoco fa quello effetto in questo essercitio, che fa la carta inuernicata, ò pietra de compositori di Musica. Le persone sono le righe, che iui sono, le imagini sono le note, che ui si fanno di sopra, e seruito, che si è il compositore di quelle, fregadole con sputo, ò con un panno humido le manda uia, per seruirsi della carta per l'altra uolta. Noi delle cose, che recitiamo, di alcune uogliamo à fatto dimenticarci, & altre uogliamo che eternamente ne restino nella memoria. Vogliamo dimenticarci di quelle parole, ò concetti, che ci poniamo in memoria ogni di per assicurare, e dirozzar l'ingegno, e recitate che l'habiamo, non ce ne seruiamo piu altrimente. Il medesmo dico di quelle cose, che recitiamo à pompa, & ad ostentatione, quasi per vn gran miracolo d'una tanta felicità di memoria. E ne ho ueduti io non pochi farne le marauiglie. Vogliamo ancho dimenticarci delle comedie, delle lettioni, delle Orationi, e Prediche, per che fatta la rappresentatione poco ci curiamo, che elle ci restino; anzi procuriamo d'hauer i luoghi uacui, e netti per poter seruircene dell'altre uolte, Il per che bisogna imitare i pittori, i quali dispiacendo loro il ritratto, con ingessare di nuouo la tauola, la rèdono bianca e preparata per la nuoua pittura. A questo modo bisogna, che noi con vna spogna intinta di rubrica iscancelliamo tutte le imagini fatte, e con gli occhi della mente vediamo tutte le persone ignude, e con le braccia pendenti, ò raccolte in lenzuola bianche, e le andiamo discorrendo con la memoria tre, ò quattro volte, facendo pensiero, come se mai noi figurate l'hauessimo, e che mai più non vi ritornino. Di questi precetti hauea di bisogno Themistocle (come scriue Cicerone) che essendo dimandato da Simonide,

se egli voleua imparare l'arte di ricordarsi, rispose, che esso haurebbe piu volentieri l'arte di dimenticarsi apparata, per potere di quelle cose dimenticarsi, che esso desideraua di iscancellarsi dalla memoria. Ma quelle cose che vogliamo ricordarci, che ci paiono vtili, e necessarie: bisogna doppò di hauerle recitate in questo modo otto, e dieci volte, indi à poche hore far il medesmo, cosi per alquanti giorni, e la notte in quel silentio, che gli occhi son riuocati dalle cose sensibili, ò vero la mattina per star il cerebro meglio disposto, per essere gia digesti, e consumati i vapori del cibo, bisogna far ancho fermo pensiero alle imagini recitando, accio che s'imprimano bene nella memoria; che poi se ben vogliamo, non ce ne possiamo dimenticare; per non esser altro memoria, ch'un habito di tener fermo le imagini. Però veggiamo i tardi di memoria doppò, che hanno imparata vna cosa non dimenticarsela più: per cio che confidando poco à se stessi, stanno con tutto il pensiero all'effetto del ricordare, la doue gli ingeniosi confidati nella bontà dell'ingegno, poco doppò d'hauere recitato, se ne dimenticano.

Come possiamo ricordarci delle parole dal Proprio. Cap. 10.

HOra *raggionaremo, come possiamo ricordarci delle parole, oprã più difficile dalla passata. A ciò fare torremo vna regola da Aristotele nel libro della reminiscenza, che ci ricordiamo delle cose, ò dal proprio, ò dal simile, ò dal contrario. Noi di ciascheduna di queste faremo particolar raggionamento; cominciando dal* Proprio. *Le parole, che ci occorrono à ricordare, altre hanno le loro imagini, altre ne stanno di senza. Chiamo io quelle parole hauere le imagini, che dinotono, cose materiali, come* TAVOLA, *che è un legno piano, ò* PIETRA, *che serà calce, marmo, ò creta cotta: Alcun'altre ne staranno di senza, si come questa parola* PERCHE, *ò vero* TANTO,

che l'un dinota vn dimandar caggione, l'altra una quantità. Noi chiama-mo ricordar dal proprio, sempre che ci ricorderemo parole, ch'hanno le loro imagini, è cominciaremo da queste, che si son dette, per esser piu fa-cili: per che ciascuno hauendo à dipingere queste nella memoria, saprà me glio dipingere una tauola ò pietra; che un perche, ò tanto, che non sa come siano fatti. Cosi l'ingegno di colui, che si esserciterà, s'auezzerà à poco, à poco à ricordarsi. Ascolta: Noi della prima parola, che uogliamo ricordar ci, porremo l'imagine in mano della prima persona, che habbiamo lacata nel primo luogo, e la dipingeremo qui con la imaginatiua, come diremo ap-presso, è fingeremo quella persona tenerla in quello atto, che si confà più con l'età, co'l portamento, e co' suoi costumi; che come habbiamo prima detto, bisogna hauerli benissimo conosciuti. Se dirà per caso VCELLO, e toccherà ad un figliuolo, ci imaginaremo un vcellaccio grande, che lo ten ga abbracciato, è cinto, come habbiam uisto l'aquila con Ganimede. Se toc-cherà il medesmo ad una meretrice, la fingeremo tenerlo nel grembo stret to, come habbiam uisto Leda tener Gioue mutato in Cigno. Se toccherà ad un cuoco che lo stia, ad arrostire. Ma se per caso dirà TORO, è tocche-rà ad vn giouane gagliardo, lo fingeremo star in quell'atto co'l toro, che habbiamo uisto in piu ritratti Hercole con Acheloo. Se ad un uillano, nella guisa che Argo pasceua Io vacca. Se ad una vergine, che ui seda sopra, e ui scherzi, e lo inghirlandi, come si legge di Europa: Se ad una meretrice qual ne descriueno i Poeti; Pasife congionta con quello. Daremo un'al-tro essempio, Se dirà CORNO, è toccherà ad un sacerdote, ci imaginere-mo un sacerdote antico che tenga una uittima per un corno. Vna uergine, che l'habbia pieno di fiori, e di frutti nella guisa che le ninfe Naiadi tengo-no il Cornucopia, ò che una uergine si faccia dormir nel grembo un Leo-corno, che co'l suono della Citera, ue lo habbia indotto. Vn cacciatore, qual habbiam uisto Adone per le selue. Vn infame della moglie, come Atteone lacerato da Cani; e simili imaginationi che possono essere infini-

te. Il

te. Il medesimo farai alla seconda parola, dipingendola alla seconda Persona, cosi della terza insino all'ultima, fin che siano ripieni i luoghi. Dopoi cominciaremo à recitarle da capo tutte, e dimenticandoci di alcuna, le faremo di nuouo la figuratione; appresso le recitaremo à rouerscio, poi tralasciaremo le spari, poi reciteremo le tralasciate: ne pensare che sia piu difficile dirle à rouerscio, che à dritto, per che hauendo le parole dipinte ne' luoghi (come colui, che ha le parole descritte sopra vna carta) poco li sarà cosi dal capo, come dal fine recitarle; e cio farai il giorno tante uolte, finche conoscerai, che ciò si faccia poi senza fatica veruna.

Alcune conditioni che si ricercano alle Imagini. Cap. II.

E Perche auiene tal'hora, che dipingendo l'imagine d'una parola, ò fatto non ne souuiene con quella ageuolezza, che noi uorremo, ò nõ ce ne ricordiamo punto; per cio che non di tutte le figurationi, che fingiamo, ci possiamo noi ricordare; renderemo noi la caggione, onde possa accadere, accio che essercitandoci in questo, ricorriamo sempre in quel modo di imaginare, che ne tenga, la memoria e piu desta, e piu viua; e non dicano gli poco essercitati al ricordare, che piu tosto si ricorderanno da per loro di una parola senza l'aiuto di quest'arte, che per quella sola parola non farano in ricordarsi del luogo, della persona, e della Imagine. Noi per conseguir questo camineremo per quella strada, per la quale la natura istessa ci è guida, in tutte le cose artefice marauigliosa. Vediamo naturalmente, che delle cose prime, e nuoue ci ricordiamo assai uolentieri: Io mi ricordo meglio delle fauole mal composte, che mi recitaua la balia mia quando io era fanciullo, che di quelle, che leggo ogni di ne' Poeti; per essermi in quel tempo ogni cosa prima è nuoua, come dice Aristotele, e non come dice Auicenna, che dice ciò auenire, per che i fanciulli sono lontani da ogni pensiero, è

da noioso fastidio. Vediamo anchora che ci ricordiamo delle cose marauis
gliose, per che la marauiglia nasce dalla nouità, Ci ricordiamo anchora del
le cose rare, & inusitate per che ne causano marauiglia, ciascuno si ricor=
derà piu d'un Cometa apparso, che delle stelle, che habbia viste l'estate di=
scorrere per lo cielo, piu d'un Eclisse del Sole, che della Luna; piu d'un ar=
co celeste di notte, che di giorno, per essere cose piu rare. Per cio che delle
cose, che ogni giorno facciamo ci dismentichiamo assai uoluntieri. Ci ri=
cordiamo ancho delle cose facilmente, che ne muouono à giuoco, ò à riso;
Per che il riso nasce dalla marauiglia, e le cose piu tosto dishoneste, e brut=
te ci fanno ridere, che le buone. Ci ricordiamo piu della gentil donna, e
dell'asino, che ne descriue Apuleio, che dell'honorato atto di Regolo, ò di
Mutio Sceuola. Ci ricordiamo anchora delle cose che ne piacciono, & an
chora, che non uogliamo la memoria ce le rappresenta dinanzi, là doue del=
le cose, che ne dispiacciono, non solo non ce ne ricordiamo, ma le abborri=
mo ancho co'l pensiero, e fuggimo piu che possiamo il ricordo di loro cõn
la imaginatiua. Le cose horribili, e spauenteuoli ci danno anchora causa di
ricordo; per che l'horribiltà del fatto, ci tiene per qualche tempo l'animo
percosso, e sospeso, e ci ricordiamo piu di coloro, che muoionò per forza di
atrocissime giustitie, che di coloro, che muoiono di febri, ò d'altre malatie.
Ci ricordiamo anchora delle cose varie fra loro, e differenti, che se ne'
cibi, e nella Musica ci da piu diletto la varietà, che l'abondanza; nelle
cose della pittura, e della memoria sono non solo vtili, ma necessarie; di
vna pittura di Michel Agnolo, ò di Titiano ci ricordiamo meglio, che
di quella d'un pittore comune; per che doue in queste si veggono ogni
giorno cose solamente ordinarie, così in quelle si veggono diuersi moui=
menti, & insolite attitudini. Se adunque cio conosciamo, per che non
debbiamo noi seguir quello, che la Natura istessa ci mostra? Hora con
ogni nostro pensiero al figurare facciamo le imaginationi nelle persone,
che gagliardamente muouano le membra, che imitino gli atti de gli Istrio

ni, più del ſolito grandi, ornati di colori ſplendenti, e viui, di diuerſi ſiti, di bellezze, e bruttezze incomparabili, e di altri predicamenti, che ne rappreſentino all'animo una nuoua, ſtrana, marauiglioſa, inuſitata; piaceuole, varia, e ſpauenteuole pittura. Si io voglio ricordarmi di INNAMORATO, non fingerò la perſona del luogho ben veſtita, & acconcia ſoſpirare, e far ſimili altre coſe conuenienti ad vn gentilhuomo innamorato; ma la dipingerò qual deſcriue Ouidio Poliſemo innamorato, con la falce raderſi la barba, co'l raſtro pettinarſi la teſta; ſpecchiarſi nell'acqua; con vn ſtromento di muſica ſtrano ſonare, e cantare. Per che eſſendo coſi ridicola l'imagine, mi deſterà con maggior ageuolezza il ricordo nella memoria. Il ſimile farai ancho nell'altre coſe.

Onde ſia nato il ricordar dal Simile, e come ſi faccia. Cap. 12.

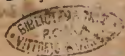
SIamo gionti à raggionare, come ſi poſſano dipingere quelle parole, che ſtanno ſenza le loro imagini, il che è opra difficiliſſima, e doue ſta tutta l'importanza dell'arte. Per cio che dice Ariſtotele, eſſer neceſſario à ciaſcuno, che ſpecola, che vada ſpecolando l'imagini di quella coſa, ne può l'intelletto noſtro vſar il ſuo vfficio, ſe d'intorno non ſe gli rappreſenta l'imagine di quella. Onde non conſiſtendo in altro queſt'arte, che nello eſprimere intieramente in diſegno nella memoria il ritratto delle parole; come potrà chi far il voleſſe à guiſa di eccellente pittore fingere con l'imaginatiua, ò moſtrar in diſegno coſa, che egli iſteſſo nō ſappia come fatta ſi ſia? Hora dūque forziamoci di moſtrar molte regole, e uie, accio che hauēdole l'eſſercitāte dināzi tutte, ſi uada ſeruendo di quelle, che più prōte li uēgono, e più comode ſe le ritroua: e cō queſto ſi ricōpēſi la fatiga del fatto. Il ſecōdo modo adūque, che habbiamo detto di ſopra

si è il ricordarsi dal Simile, e questo modo daremo noi à quelle parole, che non hanno imagini. Chiamo io questo modo dal simile, per ciò che non havendo le lor proprie imagini queste parole, daremo loro le propinque, affini, e se non in tutto, almeno rassomiglianti in qualche parte. Ma prima, che di questo facciamo parola, parmi conueneuole à narrare alcune caggioni, onde stimiamo noi che questo modo ne possa esser gioueuole in qualche parte. Che vn simile ci faccia ricordare d'un'altra cosa simile, è cosa fundata su'l naturale, e l'isperimentiamo ogni giorno. Ogni madre, che uedrà un figliuolo, ch'habbi gliocchi, e la faccia, e le mani, e'l gesto di alcun suo figlio, che gia gran tempo non habbia ueduto, se ne ricorda subito. Andromache uedendo Ascanio figliuolo di Enea per la somiglianza de gli occhi, delle mani, e del volto si ricorda del suo Astianatte, onde piange, e gli fa presenti. Sempre, che ueggo una donna, che quando parla, ò ride fa certi mouimenti di labbra, e di faccia mi ricordo di un'altra donna conosciuta, che ridendo, ò parlando facea simil' atti. Sempre che sentirò cantare l'aria d'un madrigale, ch'habbia alcuna somiglianza con alcun altro, mi ricordo di quello, e di chi lo cantaua. La somiglianza è nel predicamento della relatione: conosciuto un estremo, è forza che si conosca l'altro. Cosa di troppo gran sciocco, e senza mente saria, che hauendo locata una parola simile ad un'altra, e sentendo, ò ueggendo quella non cene souenga subito. E se ben sentiamo in noi un certo che di sconfidarci, non ce ne smarriamo però punto, per che la memoria nostra anchora, che non uogliamo, lo ci torna per forza in mente.

Come possiamo ricordarci dall' Aggiuntione. Cap. 13.

HOra trattiamo le spetie del Simile, le quali sono molte, e le diuideremo in due parti, l'una torremo dalla intentione dela parola, l'altra

dalla scrittura, cio è considerando come ella stà, cominciaremo da questa, che è bene assicurarci in quella, ch'è piu certa dell'altre. La chiamo dalla scrittura, per che occorrendo una parola, la cui significatione non assomiglia ad alcuna altra, io alterando quelle lettere, ò sillabe, che la compongono, le darò somiglianza nel suono. De' modi d'alterarla non mi souuiene hora piu di cinque. Aggiungere, Mancare, Trasporre, Mutare, è l'altre. Cominciaremo dall'aggiungere, il quale può essere nel principio, ò nel mezzo, ò nel fine della dittione. Chiamo io aggiungere nel principio della dittione, quella figura ch'i gramatici chiamano Prothesis, che si fa aggiungendo una sillaba, ò al meno una lettera al principio, come con maggior prontezza, ò comodità ne occorre in mente. S'io uorrò ricordarmi di CHE, non saprei, che imaginarmi da porre in mano delle persone, ò ne' luoghi, ma aggiungendo una lettera O nel principio della dittione dirà OCHE, che sono le Papere, questi animali in mano della persona mi faranno ricordare di CHE. Il medesmo farò à LOMBO, per aggeuolarmi il suo ricordo, per che se io aggiungo la sillaba CO nel principio, haurò COLOMBO, questo animale adunque mi farà ricordare di LOMBO. Farò anchora nel mezzo della dittione l'aggiuntione di una sillaba, ò lettera, & è da Grammatici chiamata questa figura Epenthesi. Se io cerco ricordarmi di RIA, che non so come stia fatta, aggiungendo un V nel mezzo dirà RIVA, vna riua adunque, ò vero vn colle fiorito in quel luogo mi darà il ricordo di RIA; cosi per ricordarmi di INSTRO, porrò nel mezzo CHIO, è dirà INCHIOSTRO, le mani, ò la faccia dela persona del luogo imbrattata di inchiostro, mi farà ricordare di INSTRO. Questo parimente faremo nel ultimo, aggiungendoui pur una sillaba come per ricordarmi di FINE aggiungerò STRA, e farà FINESTRA, che so bene come sia fatta: cosi à DI aggiungero vn O, e dirà DIO, chiamata pur da Grammatici Proparalessis, ò Paragoge.

BIBLIOTECA ... VITERBO

Come possiamo ricordarci dal Mancamento. Cap. 14.

SEgue il Mancamento, che è il contrario di quello, che habbiamo detto, mancando dal principio, dal mezzo, e dal fine della dittione alcuna lettera, ò sillaba; e prima raggioneremo del principio, chiamando questa figura con i Grāmatici Apheresi, & auerrà, che torremo al principio della dittione. Incontrandomi à ricordar di SPERO, togliendo il primo S. dirà PERO. vn arbore adunque di Pero con frutti mi farà ricordar di SPERO, e duo CORI, di alcuno animale mi farà ricordar di DECORI. Faremo questo istesso, quando ci occorre, al mezzo della dittione come habbiam fatto al principio, Se mi ricontrerà ARIDE, togliendo l'I, di mezzo, dirà ARDE, figurerò un fuoco che arda alcuna cosa. Mai mi potrò ricordar di CONOSCIE, che non so come fatto si sia, se non tolgo uia quella sillaba di mezzo NO, e dirà COSCIE: fingerò adunque la persona del luoco mostrarmi le coscie, e mi souuerrà ancho subito di CONOSCE, e da Grammatici è chiamata questa figura di torre di mezzo la dittione, Sincopa. Auerrà il medesmo alla fine della dittione, Occorrerà CANIT torrò l'ultima, e dirrà CANI, Ecco duo cani insieme mi daranno CANIT. Se uorrò ricordarmi di SOLEMO, vn SOLE mi farà ricordar di SOLEMO: togliendo parimente quella sillaba MO, & è detta questa Apocope.

Come possiamo ricordarci per lo trasponimento. Cap. 15.

IL trasponimento auiene ogni uolta, che le lettere, ò sillabe della dittione mutano luogo fra loro. Prima diremo del trasponimento delle lettere. Cio è della prima all'ultima, della seconda alla penultima, e cosi di mano, in mano dell'altre. Se mi uorrò ricordar di ROMA, volgerò tutte le sil

labe al rouerscio, e dirà AMOR, vn Cupidine in mano, ouero abbracciato con la persona del luogo mi porrà in mente, ROMA. Si traspongono medesmamente le sillabe, come dicendo RECO; che non so come sia fatto, volgo la seconda sillaba al primo luogo, e la prima all'ultima, e dirà CORE, potrà meglio dipingersi un CORE, che vn RECO. Così di RISEMI, porrò fare MISERI, che son le sillabe riuolte. Si potranno anchora trasporre le lettere altrimente ponendo la seconda al primo luogo non mutando le altre, come volendo ricordarmi di ALTO, porrò la seconda lettere L al primo luogo poi quelle, che seguono, e dirà LATO, la persona del luogo toccandosi il lato, mi farà ricordar di ALTO. Il medesmo porremo far alle sillabe: Se per caso cercarò ricordarmi LOMENI, pongo la seconda sillaba ME innanzi, e dirà così trasposta MELONI, Ecco duo meloni in mano dell'assidente del luogo, mi farà ricordare del primo. Il simile farai de gli altri trasponimenti, che possono essere infiniti, e bastino questi essempi, per non esser piu lungo.

Come possiamo ricordarci per la mutatione. Cap. 16.

PAssiamo hora alla Mutatione delle lettere, ò sillabe per seguir l'ordine gia detto, & è questa una delle specie di alterar la dittione la piu utile delle passate, che solamente di questa sola ci potremo seruir per tutte: chiamasi ne' tropi dell'elocutione da Greci Rethorici Paronomosia, da latini Agnominatione: noi uolgarmente dicemo Bisguizzi, che è un gioco, ò rompimento di lettere; e si incontraranno sempre, che si mutano le uocali al principio, mezzo, ò fine della dittione, & insieme con esse qualche uolta alcuna consonante. Come se per auentura uorrò ricordarmi di PONNO, mutando l'O in A, dirà PANNO, vn pezzo di panno al suo luogo mi farà tosto ricordare di PONNO; così facendo proua nel medesmo loco dell'altre vocali dirà PENNA, Vna penna, ò vero vn gran pennacchio di diuersi colori mi farà

ricordar di PONNO. Vorrò per caso ricordarmi di SELO, uedo che mutando le uocali potrà dir SOLO, anchora SALE, e SOLE. Se uorrò anchora ricordarmi di una donna chiamata MENICA, me ne ricorderò fingendo vn MANICO di spada, ò di Zappa, fingendo parimente vn MONACO, e simili. Per SAGGIO; SEGGIA, per BENCHE vn BANCO, per PARLA, PERLA: Ma passiamo alla diuisione.

Come possiamo ricordarci dalla diuisione. Cap. 17.

IL diuidere, che faremo della dittione in piu sillabe, è una di quelle parti, che sono vtilissime à farci ricordare: per che ne nasce non solo il porre à memoria ogni cosa che occorre; ma di qualunque nome strano, barbaro, & inudito, che fusse. Ma parliamo prima come si faccia questa diuisione in parti significatiue, per che sogliono occorrere, alcuni nomi, che ancho diuisi significano, e poi raggionaremo di quelli, le cui parti non sappiamo à chi assomigliarle. Occorrendo per auentura AMOROSA, s'io diuido per mezzo questa parola dirà, AMO, ROSA; fingendo dunque vn Amo da prender pesci, & vna pianta di Rosa mi farà ricordar di AMOROSA, che, se intiero fosse non saprei ritrouarlo. Il medesmo faremo à SOLERE, che diuiso dirà SOLE, è RE, vn Re adunque vestito co'l Scettro, e con la corona, e con vn Sole di legno, quale siam soliti veder dipinto, ci farà ricordar di quello. Cosi anchora di APOLLODORO. Vn Apolline indorato. Vegniamo hora all'altra parte. Diuidasi il nome strano in tutte le sue sillabe, e daremo per ogni sillaba alcun segno materiale in mano dela persona del luogo, il cui nome cominci da quella sillaba. Con vn essempio mi farò meglio intendere. Volendomi ricordar d'alcun nome di Città strano di Tolomeo, ò de combattenti della Batra chomiomachia di Homero, delle persone delle comedie di Plauto, ò de'

de' ſemplici di Dioſcoride, è ſimili: Come STAFILODENDRA: la prima ſillaba è STA. & io fingerò la prima perſona tener in mano una ſtatua di marmo. FI nell'altra un ramo di fico: LO, ne' piedi una locuſta. DEN, che l'altra perſona cõ una mano ſi tocchi un dente. DRA e con l'altra abbracci un Dragone: onde legendo le prime ſillabe di queſte dirà STAFILODENDRA. Con queſto modo io ſtimo eſſer aſſai vtile l'aſſuefarſi à recitar nomi barbari: per cio che biſogna aſſuefarſi alle coſe difficili, chi uuole poi ricordarſi bene delle facili. Chi vuol recitar bene uerſi aſſuefacciaſi prima alla proſa, che è piu difficile, e chi uuol recitar una proſa, aſſuefacciaſi à queſti nomi, che non ſolo non ſi poſſono dipingere, ma ne ancho intendere quelche ſignificano. Coloro che hanno à combattere (dice Quintiliano) ſi aſſuefanno prima con le ſpade impiombate, accio che le ſolite paiano loro leggiere: I ſaltatori & i corritori, ſi eſſercitano con le ſcarpe impiombate, accio che tolte poi queſte uia reſtino della perſona piu ſuelti, & piu leggieri.

Con che ſegno debbiamo ſegnar le parole alterate. Cap. 18.

MA perche potria dir colui, che ha da far eſſercitio di queſt'arte, à che ſegno potrò conoſcere io, ſe in la figura ui è aggiunto, mancato, traſpoſto, ò altramente alterato? per cio che guardandoui mi ſarà piu difficile à ricordarmi di ciò che mi imaginai, che dela ſola parola iſteſſa. A queſto noi ripareremo con una breue regola, che dobbiamo coſi figurarci la pittura come è la coſa iſteſſa. Se io ho aggiunto alla dittione, torrò alla figura, e ſe ho tolto ui aggiungerò, ò la mutarò in qualche parte, come per eſſempio, ſe uolendo ricordarci di CHE mi finſi due OCHE, per dimoſtrare che la lettera al capo della dittione è ſouerchia, torremo il capo all'oche, e le fingeremo coſi, accioche il mancamento delle teſte alla

D

pittura, dinoti la teſta della dittione douerſi torre. Medeſmamente CO-LOMBO pur ſenza teſta per moſtrar LOMBO. A quella riua fiorita prima figurata, le faremo vn faſſo nel mezzo, per eſſerui ſcuerchio al ventre. E coſi, à FINE vna mezza fineſtra ſenza fine per moſtrare, che il fine era ſcuerchio. Alla diminutione delle dittioni aggiungeremo al capo, ventre, ò piede della figura doue manca. Al PERO figureremo vna gran frõde ſopra, che dinoti mancarui lo S. Sopra alle COSCIE nel mezzo le figuraremo rauuolte di faſcie, che dinoti, che nel mezzo alcuna coſa vi manchi. Et al SOLE vna gran chioma di raggi, che li penda. Al traſponimento riuolgeremo l'Imagine fatta all'ingiu per eſſer coſi rouerſciata la dittione. AMOR co i pie di ſopra e la teſta ſotto dirà ROMA il CORE con la cima in sù, per eſſer il ſuo naturale ſtar ingiù: & i MISERI appeſi per li piedi. Alla mutatione, muteraſſi parimente alcuna coſa. Vna PENNA ſtraordinaria con le piume ritorte, un BANCO riſarcito, un SOLE ecliſſato, e tenebroſo, & una PERLA mal tonda in quella parte mutata, doue habbiamo di lei fatta la mutatione. La Diuiſione ſi farà quella diuidendo in piu parti. Vn AMO ſpezzato, & una ROSA cui manchino alcune frondi. l'APOLLO indorato: rotto per mezzo, et ſimili figurationi come piu ti piacciono, e ti uẽgono à uerſo. Ne ti ſpauenti punto, che queſte imaginationi non ti ſouuenghino al ricordare, che à ciaſcuno poco eſſercitato, ſi uuengono aſſai piu preſto ch'egli non penſa. Quand'io cominciaua ad eſſercitarmi recitando ridea ſempre, per cioche mi ſentia uenir l'imaginationi nella memoria, e le parole in bocca ſenza, che io uoleſſi, e non ſapendo come, me ne ricordaua.

Come poſſiamo ricordarci per la ſcrittura degli Egittij. Cap. 19.

HAbbiamo parlato delle Imagini, che ſi prendono dalla ſcrittura della parola: hora raggionaremo di quelle che ſi togliono dalla ſigni-

ficatione, che è il secondo modo, che habbiamo promesso di raggionare per ricordarci dal simile. A ciò fare torremo il modo dalli Egittij, i quali non hauendo lettere con che potessero scriuere i concetti de gli animi loro; & à cioche piu facilmente si tenessero à memoria le vtili speculationi della Filosofia, ritrouorno lo scriuere con le pitture, seruendosi di imagini di quadrupedi, di vccelli, di pesci, di pietre, di herbe, e di simili cose in uece delle lettere: la qual cosa noi habbiamo giudicata molto utile per le nostre regole, che altro noi non vogliamo, ch'usare imagini in uece delle lettere, per poterle depingere nella memoria. Il Tempo lo dipingeano figurando il Sole, e là Luna, la taggioniera, che questi sono eterni, come il tempo. Per il Mondo dipingeano vn Serpe con la coda in bocca: il Serpe è punteggiato di oro, & dipinto di squame, che rassembra il cielo con le stelle, è rotondo senza principio, è senza fine, come il cerchio del Cielo, rinuoua di spoglia alla primauera, come il mondo in qual tempo rinuoua tutto. Per l'Anno dipingeano vn arbore di Palma, perche ha proprietà di buttar fuori ogni mese vn ramo. Per Dio dipingano un Spauiero, per esser questo vccello di molta vita, & di molta fecondità, e fra tutti gli vccelli per tener gli occhi fissi al Sole, ne rappresenta una imagine del Sole: dinota ancho altezza, per che ogni vccello, che alto leuar si voglia uà per obliquo, la doue egli si alza sempre per dritto: dinota ancho humiltà, per discender al basso calando à piombo, il che non possono far gli altri vccelli: dinota prestantia, per esser il più prestante di tutti: dinota sangue, che di questo si pasce, e non beue acqua: dinota parimente vittoria, che vince ogni vccello: Per che combattendo con altro più potente di lui, ponendosi à giacere supino volge la faccia e l'ugne al viso del del combattente, il che non potendo l'altro medesimamente fare, atterrito dalla nouità del guerreggiare, fugge via, e si rende perditore, e molte altre cose, le quali trouarete nel Libro di Oro Apolline, e modernamente in quello di

Pierio Valeriano. Onde io vorrei che postoci di queste cose à mente (il che con queste regole ageuolmente faremo) ce ne seruissimo poi; alla cui somiglianza da noi stessi potremo componerne infinite, che non tanto per loro stesse, ne potranno essere vtili, quanto che ne danno norma di ritrouare dell'altre.

Come ci possiamo ricordare dal Gesto. Cap. 20.

POtremo parimente col Gesto esprimere alcune significationi di parole; e ne diremo piu particolarmente qui, che non habbiamo fatto raggionando delle Imagini de' concetti, e di questo potremo seruirci con molta comodità, per cio che à farci ricordare la persona del luogo figurata in quel gesto, ne porge molto vtile, Qual è quella pittura figurata in un decente gesto, quantunque taccia, che non paia che raggioni, & esprimi i suoi concetti piu che la voce viua? Vn muto esprime co'l Gesto ciò che egli desidera, vsando le mani in uece di lingua. Philomena espresse col gesto alla sorella più chiaramente la violenza vsatale da Tereo, che non fece con la pittura. Ne sol ci significano questi atti nelli huomini, ma nelli animali ancho, che co'l solo mouersi ci accennano ciò che essi desiderano. Chi non giudica, che dinoti humiltà vn capo che sta inchinato alla destra, vn ritto arroganza, piegato innanzi accetti, et pendente in dietro neghi? e che con bocca, mani, e con ogni altro membro del corpo non si possono dimostrare infinite passioni, e parole? Chi non giudicarà mesto, et di mala voglia vno, che si vegga pallido nel volto, con la fronte depressa, co'l collo languido, e pigro in tutti i sensi, e nelle forze? & un' altro infiammato d'ira, che habbia il collo, e gli occhi gonfi, e robicondo, e tutte le membra risentite, e stia con tutta la persona in moto gagliardissimo? Hor occorrendoci adunque (come per caso) IMBRIACO

fingeremo quella persona in imagine, quale vediamo descritto Sileno *da* Vergilio; *star disteso in terra mezzo sonnacchioso, con le vene gonfie di vino, con vna corona di frondi di vite, con vn fiasco, che gli penda vicino, à cui la* Ninfa Egle *dipinga la faccia di mora rosse*. Vogliamo ricordarci di INVIDIOSO, *fingeremo quella persona qual ne descriue* Ouidio l'Inuidia, *seder in terra facendosi cibo de serpenti, sempre macro, sospirando, e piangendo, di faccia pallida, col guardo torto, co' denti rugginosi, e gli distilli veleno dalla bocca.* Se anchora dicesti OCCIDE, *qual ancho* Vergilio *ne descriue* Enea *sopra* Turno; *il quale con le braccia sopplicheuoli, et disteso interra chieda perdono, & Enea minacciãte gli habbia fitta la* Spada *nel petto. Il simile farai nell'altre parole, che si potranno esprimere co'l gesto. Cosi chi con le braccia aperte, chi con distese, chi dritti, chi piegati, et finalmente tutti in diuerse attioni fuggendo quanto si possa l'atto dell'uno rassomigliarsi con l'altro, acciochè al recitare non pigliassimo errore.*

Come ci possiamo ricordare dal Contrario. Cap. 21.

R*Estami questa terza, & vltima parte à trattare, ciò è come ci possiamo ricordare dal contrario, il che io promisi al principio, quando insegnai à ricordar dal proprio. Il ricordar dal contrario ci porge non piccola vtilità; per ciò che ciascuno per vno estremo si ricorda dellaltro estremo. Il color nero mi farà ricordar del bianco, nella infirmità mi ricorderò della sanità, e nella infelicità sempre della passata felicità. Introduce* Euripide Hecuba *nella sua* Tragedia, *che ritrouandosi nel colmo della infelicità che hauea di bisogno d'ogni casa, ricordarsi del colmo della sua felicità; del regno dell'* Asia, *de' cinquanta figli, e cinquanta nuore, del* Marito, *della casa tanto ricca: & illustre. Nel caldo ci ricordiamo*

del freddo. I caualieri Franzesi combattendo nell'essercito di Marco Crasso contra i Parthi, per lo caldo che sentiuano si ricordauano del freddo di Francia, e per la sete che patiuano, si ricordauano di tutte quelle acque, ch'iui haueano viste.

Ma prima, che mi parta di raggionar di questo, racconterò anchora un'altra regola, che non so se la debbo dal contrario, ò da altro chiamare, che serà fra quante ne habbiamo raccontate di grandissimo giouamento. La regola è questa, che colui haurà da seruirsi di quest'arte, elegasi primieramente in che vso se ne haurà à seruire, cio è se in predicare, ò in recitare Orationi, ò altre cose, che possono essere infinite, e fra questo suo vso elegga si da ducento ò trecento parole, che più gli seruono, e più gli interuengono, e che meno si possono assomigliare, per cio che queste parole piu dell'altre ci sogliono esser moleste al ricordare. Noi à ciascuna di quelle daremo un segno mariale, ò dal contrio, ò dal dissimile, ò come à lui meglio piacerà elegerle, e queste notarle in un libro, e porsele benissimo à memoria, accio che occorrendo al ricordare le ponghi in mano delle persone del luogo in uece delle parole. Fingerò frà me, che una gran Zucca dica POI CHE, *vn Melone dica* POSCIA, *vn Cedruolo* DAL, *vn Pomo* PER, *e simili, cosi con molta prestezza locaremo le imagini alle parole senza andar molto vagando con l'imaginatiua per porle, e parimente con molta prestezza uedendole con l'intelletto ci ricordiamo delle parole. Questa regola è tolta da coloro, che raccoglieuano le orationi anticamente dalla viua voce mentre si recitauano nel Senato, che con certe cifere, è caratteri da loro imaginati alle parole piu occorrenti, le scriueuano con molta ageuolezza. è. Fu questa regola molto commendata da Greci per mio parere, che scrissero di quest'arte, ammonendo coloro, che haueano à far questa professione, ne haueßero à memoria vna gran moltitudine. La quale opinione à torto Cicerone la riprende, intendendo altrimente la cosa da quello, che l'era, pensandosi, che à tutte le parole che potranno*